

Introduzione alla lectio divina di Mc 10, 17-30

XXVIII domenica del T.O. – 13 ottobre 2024

In quel tempo ¹⁷mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». ²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Il brano si apre con la scena di un uomo che, vedendo Gesù, gli corre incontro, si prostra ai suoi piedi e, appellandolo «Maestro buono», chiede cosa debba fare per avere la vita eterna.

Un'urgenza, un desiderio irrefrenabile sembra muova quest'uomo verso Gesù, alla ricerca di una parola, di un comando che lo guidi nella sua vita. «Perché mi chiami buono?» è la domanda che Gesù gli rivolge prima ancora di rispondergli; inizia, sin da queste primissime battute, una catechesi volta a far sì che l'uomo si interroghi sul senso profondo della sua richiesta e sposti allo stesso tempo la sua attenzione su Dio, il vero «Maestro buono», la fonte e la speranza di quella vita eterna da lui stesso agognata.

Un primo livello di risposta rimanda all'obbedienza ai comandamenti, cosa che l'uomo fa sin dalla sua giovinezza. Gesù, ci dice Marco, «fissò lo sguardo su di lui, lo amò». Si trova, infatti, in presenza di un uomo sincero, che segue la legge del Signore; tuttavia la sua richiesta esprime il desiderio di fare di più, di trovare un'identità rinnovata che dia un senso profondo alla sua stessa vita. Qui si innesta il secondo, decisivo passaggio del breve dialogo: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Da bravo osservatore della legge, a discepolo di Gesù: questa la proposta radicale. Troppo per quest'uomo, le cui ricchezze diventano catene dalle quali non riesce a liberarsi per cominciare il nuovo cammino.

Quelle ricchezze su cui basa la sua sicurezza gli impediscono, infatti, di fare il passo ulteriore; il rabbuiarsi del suo volto implica un profondo contrasto che lo dilania interiormente: da un lato, infatti, il suo cuore è stato toccato da qualcosa che egli sente come vera fonte di bene, di rinnovamento, di possibilità concreta di fare quel «salto» da lui stesso desiderato; dall'altro, comprende che la sua incapacità di svincolarsi dalle sue sicurezze finisce per soffocare il desiderio che sinceramente lo abita. È una tristezza tanto drammatica quanto universale: dice della fragilità umana e della incapacità di liberarci da tutti quei vincoli cui abbiamo assicurato la nostra vita ma che ci stringono, impedendoci di andare nella direzione in cui pur sentiamo sia giusto andare, chiudendoci, così, alla possibilità di ricevere.

Per ricevere, infatti, occorre non solo riconoscere un vuoto dentro di sé, ma farsi vuoto, ormai liberi da resistenze e vincoli, qualunque sia la loro natura.

Andato via l'uomo, Gesù si rivolge ai discepoli: il possesso vissuto in maniera idolatrica rende impossibile la sequela di Cristo; in altri termini, «è impossibile servire Dio e mammona» (Mt 6,24). Per seguire Cristo e avere la vita eterna bisogna essere disposti a lasciare tutto ed essere veramente liberi. «Ma se così, chi può essere salvato?» (v.26). Evidentemente anche i discepoli che, come ricorderà Pietro, hanno lasciato tutto per seguirlo, sentono che qualcosa manca: stupore e disorientamento li coglie.

Ma la salvezza avviene per grazia, non dipende dallo sforzo dell'uomo. Dio rende possibile l'impossibile (cfr Gn, 18-14; Ger. 32, 17-27). La grazia precede il "fare" degli uomini e lo supera.

La consapevolezza di ciò apre a una nuova comprensione, e quel "lasciare" tutto, non è un "perdere", ma è un andare verso una vita che, pur attraversata da rischi, rifiuti fino a persecuzioni, in realtà è già ora ricchezza e lo sarà ancor di più, colmata della gioia della vita eterna.

È l'affermazione della Promessa, in virtù della quale Gesù stesso, come già preannunciato e come preannuncerà per la terza volta (Mc 10, 33-34), affronterà tutto il male possibile fino alla croce.

La comprensione di ciò, pur rimanendo sempre opaca e mai compiuta, necessita pertanto di spostare la nostra domanda interiore dal "cosa devo fare?" a "cosa desidero essere?"; una identità che si svela in ciò in cui credo, in ciò che spero e a cui mi affido, affrontandone i rischi.

Quell'uomo, non a caso anonimo, è ciascuno di noi. Il suo dramma è quello di ciascuno di noi: imperfetti, incapaci, infedeli. Quello sguardo d'amore è ciò a cui dobbiamo guardare con fiducia, uno sguardo nuovo che copre le nostre mancanze e rende possibile ciò che è impossibile. Solo su questo possiamo contare, un amore più grande che ci accoglie nella nostra pochezza.

Alessandra Colonna Romano

Comunità Kairòs